Welfare OGGI
maggio | giugno
2017
NUMERO 3

Rivista bimestrale - Anno XXII - sped. in a.p. - 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96 - DCI Umbria ISSN 1825-1633

FOCUS

ASSISTENTE SOCIALE COME LIBERA PROFESSIONE

Non un esito casuale o contingente, ma una scelta forte e consapevole su come vivere la professione di assistente sociale, all'insegna dell'autoimprenditorialità

POLITICHE

Oltre i campi nomadi: quali politiche per Rom, Sinti e Caminanti?

Disabilità intellettiva: l'autorappresentanza è possibile!

ESPERIENZE

Ferrara: la co-progettazione che cambia il welfare locale

Padova: come trasformare le fatiche dei rifugiati in resilienza e integrazione

Le diverse fasi del welfare penale lombardo

Marche: il contesto rurale per l'invecchiamento attivo

Bologna: i servizi per i detenuti stranieri

STRUMENTI

Come si sta evolvendo il welfare aziendale in Italia

Il Registro Unico per il terzo settore: sarà uno strumento di trasparenza e qualità?

L'OPERATORE SOCIALE

Nove consigli per vivere al meglio la professione di assistente sociale in un Comune

MAGGIOLI EDITORE

Welfare OGGI
maggio | giugno
2017
NUMERO 3

FOCUS – L'ASSISTENTE SOCIALE COME LIBERA PROFESSIONE

a cura di Simonetta Filippini

6 Assistenti sociali e libera professione: un connubio possibile
Simonetta Filippini

14 L'assistente sociale libero professionista tra formazione e auto imprenditorialità
Welfare Oggi intervista Laura Manzoni

17 L'assistente sociale libero professionista con anziani e disabili
Welfare Oggi intervista Romina Frosini

20 Assistente Sociale Privato: per dar voce ai diritti delle persone
Welfare Oggi intervista Elena Giudice

24 Come l'Ordine promuove la libera professione di assistente sociale
Saria Astarita

POLITICHE

27 Rom, Sinti e Caminanti: prima indagine nazionale sugli insediamenti in Italia
Monia Giovannetti, Emiliana Baldoni e Nicolò Marchesini

34 La rivoluzione dell'autorappresentanza delle persone con disabilità intellettiva. L'esperienza di Anffas
Roberta Speziale

ESPERIENZE

39 Il regolamento sulla co-progettazione del Comune di Ferrara. Una visione politica di *welfare* locale
Luciano Gallo

44 La promozione della resilienza tra i richiedenti asilo per una migliore integrazione
Francesca Cimino

50 Il *welfare* penale lombardo tra luci e ombre
Raffaele Monteleone, Andrea Molteni, Luigi Nava

58 L'azienda rurale al servizio della longevità attiva
Cristina Gagliardi, Riccardo Fraternali, Sara Santini

66 Carcere e stranieri: pratiche di reinserimento nella Città di Bologna
Lorena Dessì

STRUMENTI

71 La diffusione del *welfare* aziendale in Italia
Valentino Santoni

78 Regolazione per la trasparenza: quali strumenti nella riforma del Terzo settore?
Cristiana Ranieri

L'OPERATORE SOCIALE

83 L'assistente sociale comunale: strategie professionali per sostenere un ruolo complesso
Giulia Ghezzi

www.preview.periodicimaggioli.it

Tutti gli articoli sono disponibili anche on line, in formato PDF, alla pagina **www.preview.periodicimaggioli.it**.
Oltre ad accedere all'archivio storico della rivista, è possibile consultare in anteprima i fascicoli in corso di stampa.

Welfare OGGI

DIRETTORE RESPONSABILE
MANLIO MAGGIOLI
DIRETTORE SCIENTIFICO
CRISTIANO GORI

DIRETTORE
GIANFRANCO MAROCCHI
gianfranco.marocchi@libero.it

REDAZIONE
CARLO ANDORLINI
EDOARDO BARBAROSSA
GIOVANNI MERLO
MAURIZIO MOTTA
MASSIMO NOVARINO
FRANCESCA PAINI
FRANCO PESARESI
GIULIO SENSI
ANTONINO TRIMARCHI

COORDINAMENTO DI REDAZIONE
DANIELA BRUNO
BEBA MOLINARI
EMANUELA LUSTRO

CONSULENTE EDITORIALE
LORENZO TERRAGNA

RESPONSABILE EDITORIALE
FRANCESCO SINIBALDI
fsinibaldi@maggioli.it

CONTATTI
welfareoggi@gmail.com

Progetto Grafico
Alessandro Dante
Niki Caragiulo
Vladan Saveljic

Registrazione
Presso il tribunale di Rimini dell'8.9.1995 al n. 15/95

Stampa
Maggioli S.p.a.
Santarcangelo di Romagna (RN)

Amministrazione e diffusione
Maggioli Editore
presso c.p.o. Rimini
via Coriano, 58 – 47924 Rimini
tel. 0541/628111 – fax 0541/622100
Maggioli Editore è un marchio
Maggioli S.p.a.
Servizio Clienti
tel. 0541/628242 – fax 0541/622595
e-mail: clienti.editore@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità
Publimaggioli
Concessionaria di Pubblicità
per Maggioli S.p.a.
Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541/628736-531 – fax 0541/624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiali
Milano
Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02/48545811 – fax 02/48517108
Bologna
Piazza VIII Agosto – Galleria del Pincio, 1 – 40126 Bologna
tel. 051/229439-228676
Fax 051/262036
Roma
Piazza delle Muse, 8 – 00197 Roma
tel. 06/5896600
Fax 06/5882342
Bruxelles (Belgium)
Avenue d'Auderghem, 68
1040 Bruxelles
Tel. +32 27422821
international@maggioli.it

Tutti i diritti riservati
È vietata la riproduzione anche parziale del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio. I singoli autori si rendono responsabili di tutto quanto riportato, di ogni riferimento, delle autorizzazioni alla pubblicazione di grafici, figure, ecc. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore, manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

Maggioli S.p.a.
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001:2008
Iscritta al registro operatori della comunicazione

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO 2017

Il prezzo promozionale di abbonamento della rivista "Welfare Oggi" per privati e liberi professionisti
- ANNUALE: euro 119,00 (Iva inclusa) Formato digitale (in formato PDF) euro 95,00 + Iva.

Il prezzo di abbonamento della rivista "Welfare oggi"
- ANNUALE: euro 193,00 (Iva inclusa) Formato digitale (in formato PDF) è di euro 95,00 + Iva.

Il prezzo di una copia della rivista è di euro 42,00.
Il prezzo di una copia arretrata è di euro 45,00.

Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a:
Maggioli S.p.a. – Periodici
Via del Carpino, 8
– 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.

In mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il termine di 45 giorni successivi alla scadenza dell'abbonamento, la Casa Editrice, al fine di garantire la continuità del servizio, si riserva di inviare il periodico anche per il periodo successivo. La disdetta non sarà ritenuta valida qualora l'abbonato non sia in regola con tutti i pagamenti.
Il rifiuto o la restituzione dei fascicoli della rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.
I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

MAGGIOLI EDITORE

Welfare Oggi, nato nel 2011 raccogliendo l'eredità di Servizi Sociali Oggi, è stato ideato da **Cristiano Gori**

FOCUS

L'ASSISTENTE SOCIALE COME LIBERA PROFESSIONE

a cura di Simonetta Filippini

Assistenti sociali e libera professione: un connubio possibile
Simonetta Filippini

L'assistente sociale libero professionista tra formazione e auto imprenditorialità
Welfare Oggi intervista Laura Manzoni

L'assistente sociale libero professionista con anziani e disabili
Welfare Oggi intervista Romina Frosini

Assistente Sociale Privato: per dar voce ai diritti delle persone
Welfare Oggi intervista Elena Giudice

Come l'Ordine promuove la libera professione di assistente sociale
Saria Astarita

Dopo *L'assistente sociale nel terzo settore* (Welfare Oggi 4/2016, a cura di Luca Fazzi) e *L'assistente sociale nei Comuni* (Welfare Oggi 1/2017, a cura di Teresa Bertotti), la nostra rivista continua ad esplorare le diverse articolazioni di questa professione, dedicando un approfondimento al tema dell'Assistente sociale come libera professione, curato da Simonetta Filippini.

Non è, oggi, quella della libera professione, una modalità frequente per gli assistenti sociali e nemmeno tra le più note; ma, per molti motivi, sta riscontrando un interesse crescente, come testimonia anche Saria Astarita che ripercorre le iniziative intraprese dall'Ordine degli Assistenti Sociali a sostegno dello sviluppo di questa forma di esercizio della professione.

Chi intraprende questa strada, come ben evidenzia il contributo introduttivo di Simonetta Filippini, vede la possibilità di ritagliare un ruolo su misura, coerente con le proprie aspirazioni professionali e con la volontà di caratterizzare il proprio operato senza i vincoli tipici delle burocrazie di una pubblica amministrazione; enfatizza gli aspetti di intraprendenza, dinamicità e rischio di impresa – primo tra tutti il fatto che il proprio reddito è legato esclusivamente alla capacità di intercettare l'interesse dei potenziali clienti – tipici della libera professione; investe in modo consistente in comunicazione attraverso siti, blog e social media; individua percorsi formativi specifici con i quali rafforzare la propria professionalità; si inserisce in reti professionali con altri colleghi, ad esempio fondando studi associati, o con altri professionisti.

Tutti questi contenuti emergono anche da tre interviste ad assistenti sociali che hanno scelto la libera professione. La prima è una giovane assistente sociale, Laura Manzoni, che ha da poco deciso di avviare l'attività libero professionale e che si sta confrontando con il tema della scelta, della formazione e della promozione di sé come professionista. La seconda è Romina Frosini, un'assistente sociale che esercita in uno studio individuale da un paio d'anni e sta consolidando le sue attività nelle aree di lavoro con anziani e disabili. Ed infine, la terza Elena Giudice, una professionista che lavora come assistente sociale privato da oltre 17 anni e esprime la ricchezza della sua esperienza nel lavoro con le famiglie con figli minorenni.

In tutti questi contributi la libera professione appare tutt'altro che casuale o contingente, ma delinea un modo specifico di intendere il proprio agire professionale, che ha alla base una scelta forte e consapevole e davanti a sé sviluppi professionali mai scontati, ma sempre da ridefinire sulla base della lettura dei bisogni sociali e delle porzioni di *welfare* che il sistema pubblico si dimostra meno in grado di coprire.

ASSISTENTI SOCIALI E LIBERA PROFESSIONE: UN CONNUBIO POSSIBILE

Simonetta Filippini*

"Chi dice che è impossibile non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo"
A. Einstein

"*... abbiamo sentito voglia di cambiamento; quando tutto era fermo, la stagnazione non poteva più essere l'unica risposta ai problemi ed i «no» che eravamo costretti a dire in assenza di risorse in risposta ai bisogni emergenti, non poteva più essere sufficiente, era frustrante: costretti dietro ad una scrivania, a dire che non c'erano fondi, non potevamo sperimentarci attivamente…, abbiamo detto «perché no»? Vogliamo avere un rimpianto o un rimorso? Noi abbiamo scelto il secondo perché possiamo dirci di avere provato, di avere rischiato. Il rischio è una componente motivazionale fondamentale, rischiare per esserci ed esserci per innovare. Partire dal basso, dalle spinte motivazionali che ci sono venute dall'incontro con persone in difficoltà: basta star fermi a dire che non c'è nulla da fare! Siamo stufi di pensare che non c'è futuro per la nostra professione, il futuro creiamolo noi a partire dalla nostra pazienza, perseveranza e pazzia!*"
(Marta Ienzi, giovane assistente sociale e presidente della Cooperativa Concrea http://www.cooperativaconcrea.com, spiega a Web Radio S.O.S. il percorso che l'ha portata a scegliere di intraprendere la libera professione.)

UN CAMBIO DI PARADIGMA

A distanza di oltre vent'anni dal riconoscimento formale del servizio sociale come professione intellettuale (art. 2229 del codice civile), pare interessante riflettere sullo stato dell'arte dell'esercizio della libera professione per l'assistente sociale, a partire da alcuni quesiti. È praticabile l'attività libero professionale per l'assistente sociale? Quali elementi possono ostacolare e quali facilitare la scelta di esercitare autonomamente nel libero mercato? È diffuso l'esercizio libero professionale tra gli assistenti sociali? Quanto e come si discute all'interno della professione e dei suoi organismi rappresentativi di esercizio libero professionale tra gli assistenti sociali? Quali sono le aree di possibili sviluppi professionali?

L'assistente sociale è un professionista dell'aiuto che opera "con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio" (l. 84/1993). Storicamente collocato come dipendente di pubbliche amministrazioni, è il professionista che si contraddistingue per la competenza di sviluppare relazioni di aiuto, creare connessioni e legami, secondo un approccio trifocale (Fargion, 2013, Gui, 2008) – persone, comunità e istituzioni – tra gli esseri umani che vivono in situazioni di difficoltà e il contesto sociale ed istituzionale.
L'esercizio della professione, fondato su solidi valori, principi e metodi di lavoro condivisi, collocandosi tra due contesti – organizzazioni e società – è fortemente condizionato dalle politiche di *welfare* adottate e dai cambiamenti sociali. Negli ultimi dieci anni, si è assistito nel nostro Paese a numerose trasformazioni di entrambi i contesti. Da un lato, i cambiamenti del sistema di protezione sociale: dal *welfare state* al *welfare mix*, la "parabola discendente dello stato sociale" (Fazzi, 2017), la regionalizzazione esclusiva delle competenze in materia socio-assistenziale, dall'altro, i mutamenti dei bisogni sociali hanno imposto alla professione un ripensamento e un riposi-

*] Assistente sociale specialista e sociologa, supervisora e formatrice, docente di Principi, etica e deontologia del servizio sociale, Dipartimento di sociologia e della ricerca sociale dell'Università degli studi di Trento. Fondatrice, con Elisabetta Bianchi, dello Studio associato di servizio sociale e sociologia, BiFi. www.studiobifi.it

zionamento all'interno del sistema dei servizi. Si è riaperto un dibattito interessante sulle modalità operative che sta dedicando largo spazio al recupero del lavoro di comunità e con i gruppi ed alla funzione politica degli operatori sociali.
Accanto a questi ripensamenti professionali si sta facendo spazio anche la possibilità di valutare e rendere concreta la scelta di esercitare la libera professione. Da una ricognizione sul web, a differenza di pochi anni fa, sono oggi individuabili numerosi siti di assistenti sociali privati, alcuni di studi associati di servizio sociale ed alcuni di società fondate da assistenti sociali per la gestione di attività di competenza della professione.
Avviare l'attività libero professionale richiede disponibilità ed interesse ad indagare da un lato le nuove esigenze delle persone, siano esse singole, coppie, famiglie, gruppi e comunità e dall'altro i nuovi sistemi di secondo *welfare* che si sono sviluppati negli ultimi cinque anni.
Esploreremo più avanti gli spazi possibili per l'esercizio della libera professione; qui preme evidenziare come, a fronte dei cambiamenti di prospettiva delle persone, della società e delle istituzioni non possa che modificarsi anche la professione. In un interessante articolo di Allegri (2015), al quale si rinvia per i dovuti approfondimenti, l'autrice propone un'immagine efficace per descrivere la situazione attuale: "gli assistenti sociali in mezzo ad un guado", suggerendo l'idea che sia necessario scegliere tra "attraversare e conquistare nuovi territori o arretrare su posizioni assunte in passato, ma in condizioni peggiori". Potrebbe essere questa fase una importante opportunità di rilancio del servizio sociale anche nell'esercizio della libera professione?
In sostanza: a fronte di nuovi bisogni sociali emergenti, la modalità consolidata di svolgimento della professione alle dipendenze di strutture pubbliche rischia di esporre troppo spesso l'assistente sociale ad un ruolo di mera attestazione dell'assenza o insufficienza delle risposte, cosa che rischia di risultare demotivante. La ricerca di spazi professionali diversi, con un maggiore grado di flessibilità e auto organizzazione, può rappresentare una risposta per chi vuole interpretare la professione con intraprendenza.

La voglia di cercare nuovi percorsi si deve confrontare con due criticità di contesto: l'esiguità delle esperienze già avviate e la prevalenza, tra i professionisti assistenti sociali, di donne.
Il primo aspetto rende particolarmente difficile potersi sperimentare in una sorta di tirocinio o affiancamento, come avviene per la maggior parte delle professioni e, in assenza di tale opportunità, chiunque avvii la propria attività, pur potendo acquisire alcune competenze di base nei percorsi formativi oggi disponibili, deve sperimentare da sé tutte le incertezze e le difficoltà che l'avvio della libera professione porta con sé.
Considerando che oltre il 93% degli assistenti sociali è donna (fonte: Albo unico assistenti sociali, Cnoas), il secondo aspetto è che la scelta di esercitare nel libero mercato porta con sé tutti i ritardi, le difficoltà ed i pregiudizi che nel nostro Paese caratterizzano il lavoro femminile: conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, assunzione di ruoli pubblici, interruzione del lavoro in concomitanza con la nascita di figli ecc. Ciò, evidentemente, rende ancor più complessa ed impegnativa una scelta professionale tutt'altro che consolidata. È interessante notare come, ricercando in internet siti ed esperienze di

La libera professione è l'esercizio di una attività lavorativa di tipo intellettuale, contraddistinta da una competenza scientifico-tecnica specializzata (Albano, 2008, Rei, 2013).
Le condizioni giuridiche e costitutive per l'esercizio della professione dell'assistente sociale sono indicate nella normativa nazionale che nel 1993, con la legge n. 84 "Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale", definisce la professione, i suoi organismi rappresentativi e ne indica la possibilità di esercizio in forma autonoma o di lavoro subordinato. A seguire, nel 2001 con il d.P.R. 328, istituendo le sezioni dell'albo A (assistente sociale specialista) e B (assistente sociale) si declinano in modo più articolato le attività di competenze (articoli 20, 21, 22, 23, 24). Lo stesso codice deontologico, approvato dal consiglio nazionale nella seduta del 17 luglio 2009 rafforza il dispositivo normativo, richiamando direttamente in tre articoli il tema dell'esercizio libero professionale. L'art. 28 prevede l'obbligo del segreto professionale (come previsto dalla legge n. 119 del 3 aprile 2001, "Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali") per l'assistente sociale in qualunque forma eserciti la propria attività; l'art. 52 prevede esplicitamente la possibilità di "… esercitare l'attività professionale in rapporto di dipendenza con enti pubblici e privati o in forma autonoma o libero-professionale" ed infine, all'art. 63, con riferimento all'attività degli studi associati, si precisa che le responsabilità per eventuali violazioni disciplinari sono in capo al singolo professionista.

assistenti sociali liberi professionisti, numerosi siano quelli attivati da assistenti sociali uomini, nonostante essi rappresentino solo il 7% di tutta la popolazione degli assistenti sociali.

COSA SIGNIFICA E COSA COMPORTA LA LIBERA PROFESSIONE

Esercitare nel libero mercato richiede prima di tutto una forte motivazione personale ed una chiara identità professionale. Da un lato, infatti, comporta la disponibilità a mettersi in gioco, ad accettare rischi d'impresa, ad affrontare incertezze, a scegliere di impiegare il proprio tempo al di fuori di orari predefiniti, ad investire le proprie risorse, anche economiche, a dare valore alla propria creatività ed una grande disponibilità al cambiamento per sapersi confrontare con le mutevoli esigenze del mercato. Dall'altro è necessario avere coscienza di sé come professionista, aver acquisito valori, principi, metodologie e strumenti della professione, essere disponibili a rappresentarsi nella specificità del proprio essere professionista individuale e comunitario ed agire per essere accettati e riconosciuti come tale dagli altri, dal gruppo e dalla cultura di appartenenza (adattamento da Tessarin, 1987).
Nella mia esperienza personale, la decisione di esercitare la professione in forma autonoma fu il risultato di approfondite riflessioni, confronti e valutazioni. Fu accompagnata da dubbi e timori (avrò acquisito sufficienti competenze? Come mi farò conoscere? Riuscirò a mantenermi?), ma anche dal desiderio di sperimentare e di misurarmi con territori poco esplorati di me stessa e della professione.
Nel 1999 scelsi di avviare la libera professione, dopo dodici anni di lavoro, la laurea in Sociologia, un corso biennale di specializzazione nell'utilizzo dell'approccio sistemico relazionale in contesti non terapeutici, un corso annuale di perfezionamento in progettazione sociale, l'avvio delle prime esperienze di insegnamento e la collaborazione con l'Università Cattolica in qualità di docente di Metodi e tecniche del servizio sociale.

Esercitare nel libero mercato richiede, poi, la capacità di saper rispondere ad alcuni quesiti fondamentali: cosa posso offrire? Quali sono i bisogni ai quali potrei dare risposte competenti? A quale target di persone posso rivolgermi? Perché qualcuno potrebbe avere bisogno del mio aiuto professionale? Ci saranno interlocutori, privati e istituzionali disponibili a pagare le prestazioni?
Le mie prime esperienze riguardarono prevalentemente attività for-

mative e consulenze su progetti di azione sociale. I primi anni di esercizio della libera professione furono caratterizzati da un lato dal consolidamento di alcune attività e dall'altro dalla ricerca di nuovi settori di intervento.

La conoscenza del processo d'aiuto, metodo consolidato della nostra professione (Fargion, 2013), mi ha fornito una solida base di riferimento anche per l'esercizio libero professionale: analizzando i problemi e le domande d'aiuto formulate dai colleghi assistenti sociali incontrati nei percorsi di formazione, valutai l'opportunità di poter rispondere alle nuove esigenze attraverso percorsi di supervisione professionale. In assenza di corsi specifici per l'acquisizione di un modello, in collaborazione con altri colleghi interessati costruimmo un percorso formativo specifico, individuando docenti e finanziatori. Acquisii, in questo modo, una nuova competenza da sperimentare con e per i colleghi assistenti sociali.

L'analisi del contesto, inteso come mercato al quale rivolgersi, la riflessione sulla propria esperienza attraverso lo studio, la valutazione ed il confronto, la disponibilità a formarsi continuamente per accrescere le proprie competenze e saper rispondere ai cambiamenti della realtà sociale, di mettere insieme i bisogni dei clienti con le mie effettive competenze, si rivelarono all'inizio della scelta e, lo sono tutt'ora, strumenti importantissimi.

Così come è stata importante la scelta di svolgere la libera professione in uno Studio associato, condividendo con una collega molte esperienze formative e professionali.

Esercitare nel libero mercato richiede, inoltre, la capacità di farsi conoscere, di individuare strategie di marketing, per promuovere la conoscenza di chi si è e di ciò che si può offrire.

Nella mia esperienza le strategie che hanno funzionato sono riconducibili a tre direttrici:

- *avvio e costruzione di pubbliche relazioni,* con attività dirette di comunicazione, finalizzate alla gestione dei rapporti con i clienti già acquisiti o potenziali. Ad esempio, inizialmente abbiamo fatto una mappatura dei diversi responsabili della formazione di alcuni enti delle Regioni del nord, li abbiamo incontrati spiegando loro cosa eravamo in grado di offrire ed abbiamo formulato loro proposte mirate in base alle esigenze emerse;
- *pubblicizzazione,* attraverso la creazione di un sito (www.studiobifi.it), biglietti da visita, brochure e l'acquisto di spazi sulla stampa specialistica. Negli ultimi anni, poi, si è rivelato molto efficace l'utilizzo di nuovi network: pagina facebook, linkedin ecc. Non v'è dubbio che le nuove tecnologie possono offrire numerose opportunità, a me poco note, ma che senza dubbio potrebbero essere acquisite attraverso formazioni e consulenze specifiche. Penso ad esempio alle attività di formazione a distanza, ai webinar, ai video blog ecc.;
- *pubblicistica*: dare valore alle proprie esperienze attraverso la scrittura è operazione faticosa, impegnativa, ma indispensabile. La credibilità di una professione passa, infatti, anche attraverso la capacità di chi la esercita di sapersi rappresentare. Pubblicare articoli in riviste di settore e testi specifici di e per il servizio sociale professionale, è un dovere verso la professione, ma rappresenta anche una grande opportunità: di riflessione sul proprio sapere, di condivisione ed efficace strategia per farsi conoscere.

Ulteriore dimensione con la quale è essenziale confrontarsi è la sfera

gestionale ed amministrativa. Il sito del Cnoas fornisce informazioni puntuali sulle diverse forme giuridiche attraverso le quali è possibile esercitare in regime libero professionale, tuttavia, sia nella fase di avvio che nella gestione corrente è necessario avvalersi della consulenza di esperti (commercialista ecc.). L'esperienza suggerisce di prestare attenzione al desiderio di delegare ad altri decisioni che, per quanto difficili da assumere, contribuiscono a qualificare l'attività professionale (valutare e scegliere il costo delle attività, comprendere l'incidenza dei costi di gestione sulle singole attività e così via).
Offrire prestazioni qualificate e competenti fa superare anche il problema del pagamento. Va chiarito che, nella complessità sociale di oggi, vulnerabilità e problematiche sociali non sempre coincidono con povertà economica. Nell'esperienza dello Studio, che si occupa prevalentemente di supervisione e formazione per gruppi e singoli professionisti, il riconoscimento di una elevata professionalità consente di individuare interlocutori non solo in istituzioni pubbliche e del privato sociale, ma anche tra singoli professionisti, disponibili a pagare per ricevere servizi utili a superare difficoltà, a rafforzare le proprie competenze ed a migliorare i contesti di lavoro. Nelle esperienze di conduzione di gruppi di ascolto per bambini figli di separati, di consulenza per persone con difficoltà relazionali, di accompagnamento ad una separazione responsabile – attività offerte dal nostro Studio – abbiamo riscontrato l'interesse di diversi cittadini in cerca di spazi di ascolto adeguati, disponibili a pagare un costo, come controparte della libertà di scelta di un professionista privato. Ad oggi non ci sono, invece, pervenute richieste di intervento da parte di persone in difficoltà economiche, ma andrà avviata anche per noi una fase di studio per ipotizzare interventi *pro bono*, come di fatto già in atto da parte di professioni che storicamente esercitano nel libero mercato.
Infine, la necessità di fornire risposte efficaci a vasti e complessi problemi posti dai clienti, richiede disponibilità e capacità nell'individuare altri professionisti (assistenti sociali esperti, avvocati, psicologi…) con i quali poter sviluppare approfondimenti su tematiche nuove, costruire progetti specifici, veicolare invii di clienti ecc. Ciò richiede importanti investimenti per strutturare collaborazioni che potranno dare significativi risultati nel tempo. A problemi complessi è assai difficile fornire risposte semplici: la collaborazione tra professionisti diversi diventa una opportunità per poter strutturare percorsi di aiuto, individuali e collettivi, che tengano conto contestualmente di aspetti diversi: sociali, sanitari, psicologici e legali.

UN'ANALISI DELLE INIZIATIVE A FAVORE DELLA LIBERA PROFESSIONE

Ad oggi manca una ricerca puntuale che fornisca un chiaro quadro di riferimento sulle caratteristiche degli assistenti sociali liberi professionisti, sul loro numero, sulle forme giuridiche individuate per l'esercizio professionale e sulle tipologie di attività avviate.
Nel notiziario del Cnoas, n. 1/2016, viene rappresentata la situazione dell'occupazione degli assistenti sociali: i dati si riferiscono a trentacinquemila assistenti sociali su quarantaduemila iscritti e solo il 2.1%, quindi circa 800 persone se rapportate all'universo degli iscritti, eserciterebbe in regime libero professionale. Non è possibile, ad ora, sapere quanti tra questi abbiano aperto una partita IVA per scelta o, loro malgrado, come unica possibilità per lavorare con alcuni enti pubblici. Ma quello che è certo è che, con riferimento alla libera professione scelta come esito di un reale interesse, i diversi Consigli regionali dell'Ordine degli

Assistenti Sociali hanno intrapreso numerose iniziative di cui si dà conto nell'articolo di Saria Astarita e nella scheda che censisce le iniziative a livello regionale sempre contenuta in questo dossier.
Accanto alle iniziative già in essere volte allo sviluppo della libera professione, è possibile prevedere ulteriori spazi di lavoro e prospettive anche a partire dalla decisione della Commissione europea che nel 2015 ha varato un "Piano d'azione europeo per le attività delle libere professioni" equiparando i liberi professionisti agli imprenditori e predisponendo cinque linee specifiche di finanziamento (Mordeglia, 2016). Prima fra tutte, la Regione Campania con il decreto n. 8 del 23 gennaio 2017 ha deliberato un "Avviso pubblico per il finanziamento di percorsi di formazione volti all'orientamento alle professioni", stanziando 17 milioni di euro per quattro azioni specifiche.
Numerose potrebbero essere le problematiche sociali emergenti, alle quali, tenendo conto dei profondi mutamenti sociali e delle politiche di *welfare*, si potrebbe contribuire a ricercare soluzioni innovative (Casartelli, Dessi, 2015).

COSA PUÒ FARE L'ASSISTENTE SOCIALE LIBERO PROFESSIONISTA

L'esperienza condotta fa emergere ampi spazi di lavoro nei quali la professione, anche esercitata da giovani colleghi, si potrebbe sperimentare. Utilizzerò le cinque aree di attività dell'assistente sociale individuate nel decreto del Ministero della giustizia 106/2013[1], alla tabella A, per declinare possibili ambiti in cui esercitare la libera professione.

1. Area relazionale. Comprende tutti gli interventi rivolti ai singoli, alle coppie ed alle famiglie. È uno degli ambiti nei quali è già possibile individuare esperienze attive. Accanto agli interventi di accoglienza, consulenza e mediazione dei conflitti a famiglie con figli minori, alcuni assistenti sociali hanno individuato nelle aree anziani e disabili due target cui proporre interventi professionali. Valorizzando le competenze di ascolto attivo, orientamento ai servizi e consulenze sociali è possibile proporsi a nuclei familiari con persone anziane in difficoltà e/o con problemi di disabilità ed handicap per garantire loro adeguate informazioni sui loro diritti, sulle risorse disponibili nel territorio e sostenerle nel faticoso percorso di accompagnamento al cambiamento legato a malattie, al fine vita o ad eventi luttuosi. La frammentazione delle competenze e la scelta di voucherizzare, almeno in alcune Regioni, molte delle prestazioni sociali e socio-sanitarie oggi disponibili, lasciano spesso i cittadini in difficoltà, soli ad affrontare momenti di crisi; la contrazione delle risorse, anche professionali, degli Enti che sarebbero deputati a garantire un loro accompagnamento rischia, di fatto, di non assicurarlo. Altri due ambiti che potrebbero rivelarsi strategici, sono individuabili nei rapporti con l'Autorità Giudiziaria: pochissime sono le esperienze di assistenti sociali che si sono proposti come consulenti tecnici d'ufficio (Baraldi, 2011) o di parte per i Tribunali ordinari, nei casi di separazioni ed ancor meno quelli che si rendono disponibili in qualità di amministratori di sostegno. Rispetto a questi ultimi è interessante segnalare un gruppo di studio, promosso dal gruppo d'area tematica libera professione, del Croas Lombardia, che ha approfondito modalità e strategie di intervento per il riconoscimento dell'assistente sociale come professionista esperto nell'assunzione di funzioni di amministratore di sostegno ed ha prodotto una interessante relazione "L'equo indennizzo nell'amministrazione di sostegno", reperibile sul sito del Croas Lombardia www.ordineaslombardia.it. Ha, inoltre, organizzato un corso, condotto da Daniela Polo, per formare un elenco di professionisti disponibili ad assumere il ruolo di AdS e ad essere segnalati (o a proporsi direttamente) ai Giudici e ai Servizi sociali. Ora il Consiglio della Lombardia sta mettendo a punto i requisiti e le modalità di utilizzo e pubblicizzazione dell'elenco formatosi ad esito del corso. Entro quest'anno sarà pubblicato un documento di indirizzo per la Gestione delle Amministrazioni di Sostegno affidate agli enti pubblici con indicatori specifici sulle attività necessarie per la gestione delle AdS e i tempi di esecuzione. Questo studio sarà importante per la definizione dei carichi di lavoro e dei costi e sarà utile per le collaborazioni esterne che gli enti vorranno attivare e, forse, anche per i Giudici che potranno avere parametri oggettivi per la definizione degli equi indennizzi. L'auspicio è che tra i collaboratori esterni degli Enti ci possano essere assistenti sociali liberi professionisti, così come oggi ci sono molti avvocati.
Ancora, attraverso la capacità di individuare nuovi modelli di intervento, è possibile formarsi per gestire funzioni aspecifiche, dando valore alle competenze dell'assistente sociale nella gestione di relazioni d'aiuto fondate sul rapporto fiduciario. Si pensi, ad esempio,

al ruolo del facilitatore nella pratica collaborativa, cioè nella gestione di separazioni e divorzi con un intervento professionale, che richiede assistenti sociali specificamente formati, alternativo a quello giudiziale teso a raggiungere, rapidamente e a costi contenuti, una soluzione efficace e duratura, mantenendo come priorità il futuro dei figli e l'esigenza del cliente di vedere al di là della fine del rapporto di coppia (per maggiori informazioni si può fare riferimento a www.praticacollaborativa.it). Altro esempio interessante è rappresentato dalla gestione della funzione della coordinazione genitoriale, cui si fa riferimento in altre parti di questo *focus*.

2. Area gruppi e comunità. È uno degli ambiti che meriterebbe un adeguato studio per individuare proposte progettuali ed innovative. Accanto, infatti, ad esperienze già avviate di conduzione di gruppi per persone con problematiche specifiche (genitori di adolescenti, donne e uomini separati, mamme con bambini piccoli ecc.), il lavoro di comunità si presenta oggi come una delle aree da potenziare. È un metodo di lavoro ben conosciuto dagli assistenti sociali che lo hanno praticato fin dalle origini della professione e che proprio negli ultimi anni ha ritrovato un nuovo ampio interesse (Allegri, 2015). Molte iniziative di secondo *welfare* (Maino, Ferrara, 2015) sono orientate a rafforzare gli interventi in quest'area, a dare valore alle iniziative "dal basso", a creare connessioni tra volontariato, enti non profit ed istituzionali. Conoscere le realtà presenti in un territorio, creare reti di protezione ed intervento, valorizzare il capitale sociale presente in ogni essere umano, sono ambiti da sempre conosciuti dal servizio sociale italiano: le competenze acquisite dalla professione potrebbero trovare in queste nuove scelte di politica sociale adeguati spazi di intervento, anche attraverso l'esercizio libero professionale. L'assistente sociale potrebbe proporsi come esperto nella rilevazione delle risorse territoriali, della creazione di connessioni tra realtà diverse, potrebbe condurre tavoli di confronto e concertazione, contribuire ad analizzare problematiche e risorse di una comunità e ad individuare ipotesi di soluzioni innovative e creative.

3. Area didattico-formativa. È il settore nel quale da più tempo è possibile individuare assistenti sociali liberi professionisti, probabilmente perché chi si è dedicato all'attività di formazione ha avuto occasione di collaborare con le Università. L'attività formativa ha avuto un notevole impulso da quando la formazione continua è diventata obbligatoria anche per i professionisti assistenti sociali e ciò ha comportato una richiesta maggiore di formazione da parte degli operatori. Oggi è disponibile sul sito del Cnoas un elenco di agenzie formative (singoli e società), alle quali rivolgersi. Tra le attività formative, particolare rilevanza potrà assumere nei prossimi anni l'attività di supervisione professionale. Anche nell'esperienza professionale del nostro Studio, l'attività di supervisione, intesa come processo di riflessione, apprendimento e valutazione, finalizzato a rivedere e rivalutare con metodo l'agire professionale, offerto a gruppi di assistenti sociali, ad *équipe* di servizi sociali e socio-sanitari integrati, a coordinatori di servizi ed a singoli professionisti, è una delle attività prevalenti. Si sta lentamente diffondendo anche tra gli assistenti sociali, mentre è *conditio sine qua non*, per l'esercizio di altre professioni d'aiuto. Sollecitata come responsabilità per i singoli professionisti, all'art. 51 del codice deontologico, in base al quale l'assistente sociale deve richiedere opportunità di aggiornamento e di formazione e adoperarsi affinché si sviluppi la supervisione professionale, trova un interessante riconoscimento, per ora solo per l'attività di supervisione individuale, nelle recenti linee guida per la formazione continua (2017) con una attribuzione di 2 crediti formativi per ogni ora di attività (1 ordinario ed 1 deontologico). Un ulteriore impulso potrebbe venire dalla costruzione di percorsi formativi che preparino adeguatamente alla gestione dell'attività di supervisione professionale per assistenti sociali ed altri professionisti.

In Italia, a differenza di altri Paesi europei non esiste un percorso universitario dedicato a chi fosse interessato ad acquisire competenze e metodo per proporsi come supervisore professionale; attualmente solo alcune agenzie private propongono saltuariamente percorsi specifici.

4. Area studio e ricerca. È il settore nel quale è più difficile individuare esperienze di esercizio libero professionale. Un impulso interessante potrà venire dalla prima Conferenza italiana sulla ricerca di servizio sociale, organizzata dalla Società italiana di servizio sociale, a Torino, a maggio 2017.

5. Area progettuale, programmatoria e di amministrazione dei servizi. Mentre per i settori programmatorio e di amministrazione dei servizi è difficile immaginare una specifica funzione per gli assistenti sociali liberi professionisti, in quanto settori strategici per gli Enti

e quindi di norma affidati a personale dipendente, ampi spazi sono individuabili nell'area progettuale. Possedere adeguate competenze progettuali in settori finanziati a livello nazionale, locale ed europeo, potrebbe garantire ottime opportunità professionali per progettisti consulenti che si rivolgono a enti pubblici e privati interessati ad accedere a finanziamenti attraverso la partecipazione a bandi. Considerando la diffusione di queste situazioni, diversi potrebbero essere i contesti in cui proporsi.

Concluderei questa disamina sull'esercizio della libera professione, con tre suggestioni.
Innanzitutto, potrebbe rivelarsi strategico promuovere occasioni di studio, approfondimento e confronto tra quanti hanno avviato un'attività libero professionale in modo da poter strutturare una riflessione condivisa e fornire indicazioni strategicamente utili; potrebbe essere arrivato il tempo per dar vita ad una associazione tra assistenti sociali liberi professionisti.
Ancora, gli Ordini, nazionale e regionali, potrebbero, sulla scorta delle esperienze già avviate, dare ulteriore impulso prevedendo gruppi stabili di approfondimento sull'esercizio della libera professione: l'auspicio è che possano catalizzare le esperienze e le aspettative, sia di quanti hanno maturato professionalità, sia di coloro che si accingono ad affrontare percorsi innovativi.
Sarebbe, infine, interessante che il Cnoas potesse avviare una ricerca approfondita sulle esperienze già in atto, in modo da far emergere riflessioni ed indicazioni utili ad un radicamento e rafforzamento dell'esercizio libero professionale.

1] Decreto del Ministero della giustizia, 2 agosto 2013, n. 106. Regolamento recante integrazioni e modificazioni al decreto del Ministro della giustizia 20 luglio 2012, n. 140, concernente la determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni.

BIBLIOGRAFIA

- Albano U., Bucci L., Esposito D. (2008), *Servizio sociale e libera professione*, Carocci Faber, Roma.
- Allegri E., *Tra disincanto e innovazione: la ricerca di un senso comune nel servizio sociale,* in "Prospettive sociali e sanitarie", n. 9/2012, pp. 19-21.
- Allegri E. (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Carocci Faber, Roma.
- Aa.Vv. (2001), *Liberi ma… professionisti*, atti del convegno promosso dall'Ordine degli assistenti sociali della Lombardia.
- Aa.Vv. (2015), *Libera… la professione*, atti del convegno promosso dall'Ordine degli assistenti sociali della Liguria.
- Aa.Vv. (2016), Notiziario n. 1/2016 del Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali.
- AA.VV. (2016), *La libera professione dell'assistente sociale in un welfare che cambia*, in "Quaderni de La rivista di servizio sociale", n. 19, Istiss e CROAS Lazio.
- Baraldi T. (2011), *L'assistente sociale consulente tecnico d'ufficio e perito del giudice*, in "La professione sociale", Clueb, Bologna.
- Cacioppo M., May M.P. (2010), *Ingresso nella professione e percorsi lavorativi*, in Facchini C. (a cura di), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, il Mulino, Bologna.
- Casartelli A., Dessi C. (a cura di), *Una professione alle corde. Gli assistenti sociali di fronte alla crisi*, Supplemento al n. 1/2015 di "Prospettive Sociali e Sanitarie", IRS, Milano.
- De Robertis G., Nappi A. (a cura di), (2012), *Welfare come diritto*, Edizioni la Meridiana, Bari.
- De Robertis G. (2015), *Una porta sul futuro*, www.croaspuglia.it.
- Fargion S. (2013), *Il metodo del servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, pp. 23-38.
- Fazzi L. (2017), *L'assistente sociale nel terzo settore*, in "Welfare oggi", n. 4, 2016.
- Filippini S. (2016). *Libera professione: dall'esercizio individuale allo studio associato*, in Aa.Vv., *La libera professione dell'assistente sociale in un welfare che cambia*, in "Quaderni de La rivista di servizio sociale", n. 19, Istiss e CROAS Lazio.
- Gui L. (2008), *Tre committenti per un mandato*, in Lazzari F. (a cura di), *Il servizio sociale trifocale*, Franco Angeli, Milano, pp. 169-85.
- Maino F., Ferrara M. (2015), *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, consultabile al sito www.secondowelfare.it.
- Merlini F. (2009), *Assistenti sociali e libera professione*, in Gui L. (a cura di), *Organizzazione e servizio sociale*, Carocci Faber, Roma.
- Mordeglia S. (2006), *Direttori di sé stessi, la libera professione*, in Mari A., Mastropasqua I., Romano R., *L'assistente sociale dirigente*, Carocci Faber, Roma.
- Mordeglia S. *et al.* (2016), Notiziario Cnoas, n. 1.
- Moretti C., Mammoli M. (2011), *Progetto PASSI: l'integrazione del servizio sociale negli studi medici*, in Bronzini M. (a cura di), *Dieci anni di welfare territoriale: pratiche di integrazione socio-sanitaria*, ESI, Napoli.
- Rei D. (2013), *Professioni sociali*, in Campanini A.M. (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci Editore, Roma.
- Tessarin N. (1987), *Identità,* in Demarchi F. (a cura di), *Dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano.

L'ASSISTENTE SOCIALE LIBERO PROFESSIONISTA TRA FORMAZIONE E AUTO IMPRENDITORIALITÀ

Welfare Oggi intervista Laura Manzoni, assistente sociale privato, mediatrice familiare, coordinatrice genitoriale, www.serviziperlefamiglie.it

Buongiorno Laura, anche tu sei un'assistente sociale libera professionista. Ci racconti il tuo percorso professionale?
Ho conseguito la laurea triennale in Servizio sociale nel 2009; ho avuto la fortuna di lavorare da subito e da allora sono passati sette anni in cui volontariamente, nonostante avessi contratti più o meno stabili, ho scelto di muovermi per Enti e servizi cercando la cornice in cui mi sentissi maggiormente a mio agio; ho così avuto l'opportunità di lavorare in servizi di base e specialistici, sociali e socio-sanitari, occupandomi di persone con diverse richieste in relazione alla tipologia di utenza (famiglie, minori, anziani, disabili, adulti, stranieri), in territori differenti, in ambienti di lavoro di varie dimensioni, dal lavoro in solitudine al lavoro in *équipe*.

E grazie a questo "nomadismo" professionale, hai alla fine trovato un ambito che facesse per te?
Sì, ho riconosciuto come mio ambito privilegiato di lavoro quello con le famiglie con figli minorenni, sia in contesti di aiuto spontaneo che coatto – cioè in presenza di disposizioni dell'Autorità Giudiziaria – con particolare interesse verso le situazioni di separazioni e i divorzi. Questa convinzione è maturata dopo aver lavorato per alcuni anni, quattro in totale, in due ambienti di lavoro totalmente diversi, cioè un comune molto piccolo della Brianza dove seguivo tutte le tipologie di utenza, e successivamente, un comune di medie dimensioni dove mi sono occupata di Tutela minori e Penale minorile.

E qui si arriva anche alla scelta della libera professione…
Sì, questa è un'evoluzione degli ultimi due anni. Ero, appunto, alla ricerca della mia "*Comfort zone*", ovvero quella cornice che mi facesse lavorare e stare meglio; ad un certo punto ha iniziato a farsi strada in me l'idea di avviare un'attività privata dove poter scegliere quali aspetti del mio lavoro approfondire e provare a darne un significato personale e professionale con un'offerta diversa da quella resa dal servizio pubblico.

Qual è secondo te l'aspetto che caratterizza questo modo di esercitare la professione?
Uno degli aspetti fondamentali è sicuramente quello di differenziarsi, ovvero fornire un servizio che risponda ai bisogni delle persone e quindi possa essere attrattivo per futuri clienti e che al contempo fornisca qualcosa in più rispetto a quello che i servizi esistenti, pubblici o privati, già offrono.
Per fare questo per me è stato ed è tuttora fondamentale e necessario formarmi, attraverso corsi che rispondono alla mia esigenza di acquisire metodi, tecniche e strumenti di vario genere così da poterli applicare nel lavoro con le famiglie.

Quindi per te la formazione è stata centrale…
Senz'altro. Il corso di laurea triennale garantisce sicuramente l'apprendimento di conoscenze importanti e l'acquisizione delle basi del servizio sociale, dei metodi e degli strumenti propri della professione; ma non ci si può fermare a quello, bisogna continuare a formarsi. La differenza fondamentale che ho trovato tra il corso di laurea e la formazione successiva è che nella seconda la scelta viene fatta dal professionista, sia in termini di argomenti e materie, sia nella valutazione, a mio parere fondamentale, di definire da chi farsi formare.
Ho scelto di frequentare un master in Mediazione familiare per acquisire anche una professionalità diversa e successivamente ho partecipato a corsi sul tema della conflittualità familiare e delle tecniche di comunicazione funzionale alla gestione del conflitto e della diversità.

Quello che consiglio sempre è di non avere paura ad investire tempo e denaro nella formazione, anche in merito a materie e discipline che sembrano centrare meno con la nostra professione e che non erogano crediti formativi utili alla formazione continua.

Quindi, dopo le varie esplorazioni, hai individuato un ambito che faceva per te, hai e ti sei data degli strumenti attraverso la formazione; e poi?

Insieme alla formazione, uno degli aspetti qualificanti è il fatto di avere chiaro quello che si vuole fare. La domanda: "Che cosa potrebbe fare un assistente sociale in libera professione?" se la pongono tanto gli assistenti sociali che i clienti. Chi intraprende la strada della libera professione deve costruirsi una propria risposta; se ci si sente in difficoltà a dare una risposta sintetica e semplice, è segno che potrebbe non essere ancora chiaro ciò che si vorrebbe fare; senza contare che poi, nella pratica, risposte vaghe e non convincenti sono un elemento negativo, che viene percepito sia dai potenziali clienti che dai colleghi che potrebbero valutare se inviarti un caso.

Già, una comunicazione efficace verso i potenziali clienti e i colleghi è un aspetto fondamentale per chi svolge la libera professione e deve acquisire occasioni di lavoro, vero?

Certamente! È importante avere anche una base nelle conoscenze di Social Marketing, di Marketing e di comunicazione efficace, questo perché, nel momento in cui si sceglie di essere imprenditori di se stessi, nasce anche uno stile, un marchio, una modalità che con il tempo dovrà essere riconosciuta dai clienti e queste competenze non sono improvvisabili.

Personalmente ho deciso di dedicarmi per quasi un anno intero a lavorare su aspetti di promozione indiretta della mia persona: ho creato un blog e poi aperto un sito, ho creato pagine del servizio sui *social*, mi sono data un nome riconoscibile e ho iniziato a pubblicare contenuti, articoli, pagine, che potessero rendermi visibile rispetto a quello che avrei da lì a poco iniziato a fare. Questo primo lavoro

è fondamentale ed importante. Le persone iniziano a ricordarsi il tuo nome, iniziano a collegarlo a un luogo ed a un certo tipo di lavoro.

Tutto questo fa pensare che per te il lavoro promozionale rappresenti una parte non marginale della tua attività.

Sì, e non può essere considerato come un semplice aspetto accessorio, bisogna bilanciare la promozione del proprio studio con il lavoro con i clienti, valutando quanto tempo si può dedicare all'avvio della libera professione.

Io ad un certo punto ho scelto di lavorare meno per aprirmi uno spazio per nuove collaborazioni. Questo ha avuto un significato ben preciso, perché mi sono resa conto che non era possibile promuovere un'attività privata quando concretamente non avevo tempo per ricevere i clienti.

Essere presenti sulla scena pubblica o nel dibattito culturale sul tema che si è scelto di trattare è sicuramente attraente, ma anche molto impegnativo. Non rischia di distrarre il professionista dalla propria attività principale o di essere comunque difficoltosa per molti assistenti sociali?

Non stiamo vendendo un oggetto di scarso valore; le persone devono scegliere un professionista a cui affidarsi. Anche la cura con cui si tiene un blog, una pagina o si tengono i contatti con i professionisti che potrebbero essere nostri possibili invianti sono un aspetto non trascurabile. Per il cliente, sbagliare il professionista a cui dovrà affidare un pezzo della propria vita è molto più grave che sbagliare nell'acquisto di un oggetto. Per questo insisto che il rimandare serietà, fiducia, concretezza con gli strumenti che abbiamo per farci conoscere al pubblico sia il lavoro più importante. Se all'inizio ci si sente poco competenti per scrivere di proprio pugno interi articoli, è sempre possibile concentrarsi sul tema intervistando persone, cercando e ripubblicando documentazione scritta da altri professionisti e rielaborarla con un proprio parere, o un commento; questo darà luce al proprio pensiero, al proprio modo di lavorare e al proprio stile.

La necessità di un libero professionista di procurarsi clienti non può indurre in errore? A andare al di fuori delle proprie competenze pur di poter lavorare?

Con i clienti, soprattutto i primi, vale la pena prendersi un tempo per valutare la domanda, riflettere se si stanno rivolgendo al professionista giusto e non incorrere nell'errore di accettare un cliente, perché è tra i primi, senza avere soluzioni o strumenti adeguati per rispondere alla sua richiesta di aiuto. Meglio un cliente inviato al professionista giusto oggi, che rovinarci la reputazione per essersi fatti condizionare dall'ansia di non "perdere un cliente" anche se la sua richiesta cadeva al di fuori della nostra area di competenza. Il passaparola tra le persone è ancora uno dei canali fondamentali di pubblicità. Un passaparola negativo corre molto più velocemente di un passaparola positivo, quindi meglio qualche cliente in meno, ma riuscendo a fornire un servizio adeguato ai clienti che si è scelto di accettare, piuttosto che dover recuperare la reputazione come professionisti. In generale, mi sento di consigliare di non cercare di fare tutto, ma di fare solo ciò che si sente nelle proprie corde acquisendo conoscenze e competenze, per questo è necessario non smettere mai di formarsi, migliorarsi, leggere e farsi domande legate alla professione.

Sentendoti parlare, comunque, alla fine la libera professione come assistente sociale sembra essere una scelta da una parte impegnativa, ma che dall'altra può offrire notevoli soddisfazioni!

Sono vere entrambe le cose. Quello che mi sento di comunicare è che il lavoro privato non si improvvisa e non si inventa dall'oggi al domani. Serve tempo e grande riflessione. È necessario capire se si è disponibili a crearsi da zero il lavoro e a non avere un'entrata economica certa.

È importante avere in mente che cosa significa essere liberi professionisti in Italia, con la fiscalità che c'è nel nostro Paese ed essere disposti a lavorare tanto e senza orari. Credo che il lavoro sociale privato debba essere fatto con grandissima serietà e con preparazione, perché c'è in gioco il proprio progetto imprenditoriale, la vita delle persone che si affidano a noi ed il segno che si lascia rispetto alla professione; il cliente è abituato a vederci nel pubblico, ma ultimamente stiamo aprendo spazi di privato che devono garantire uno standard qualitativo di servizi e di risposte molto alto.

Provando a sintetizzare tutto questo con tre parole chiave da tenere a mente, direi: riflessione, formazione, scelta.

L'ASSISTENTE SOCIALE LIBERO PROFESSIONISTA CON ANZIANI E DISABILI

Welfare Oggi intervista Romina Frosini, assistente sociale libero professionista, fondatrice di Family Social Service, www.familysocialservice.it

Come è maturata l'idea di diventare assistente sociale?
Mi sono laureata all'Università degli studi di Firenze nel 2010. Dopo aver conseguito la laurea non mi sono posta l'obiettivo di trovare un impiego nel sociale, poiché un lavoro l'avevo nell'azienda di famiglia; poi nel 2014, l'azienda è stata chiusa a causa della crisi economica. Come molti giovani sono rimasta priva di un impiego e quindi ho deciso di mettermi all'opera per cominciare a fare il lavoro per cui avevo studiato e fatto molti sacrifici: l'assistente sociale, appunto.

Ma tu scegli di farlo come libera professione; come arrivi a questa determinazione?
Durante gli studi universitari avevo appreso che l'assistente sociale non lavora solo nel pubblico impiego, ma può esercitare anche come libero professionista. Il tema della libera professione, però, nel mio percorso di studi era solo stato accennato; la preparazione universitaria era orientata esclusivamente per lavorare all'interno del pubblico impiego, nonostante il mondo del lavoro sia cambiato da un po' di anni. Così ho iniziato a documentarmi per vedere se c'erano altri colleghi che avevano avviato uno studio di servizio sociale privato e di cosa si occupavano. Sono così venuta a conoscenza di un corso sulla libera professione e ho deciso di partecipare; ed è durante questo corso, nel 2014, che si consolida l'idea di aprire uno studio di servizio sociale privato, anche se a fronte di questa idea mi si aprivano tanti interrogativi.
Di quale area mi sarei potuta occupare? Anziani, minori, immigrati, tossicodipendenti? Il mio intento è sempre stato quello di offrire un servizio diverso da quello pubblico a clienti privati; ma allora mi chiedevo perché un cliente avrebbe dovuto rivolgersi a un servizio privato. E poi: come farmi conoscere sul territorio? Dove aprire uno studio? Era meglio un comune di piccole dimensioni o medie? E infine tutti gli aspetti formali, a partire dal come aprire la Partita Iva?

E quindi, di fronte a tutti questi interrogativi, come ti sei mossa?
Ho pensato che la prima cosa da fare fosse un'analisi del territorio per conoscere le caratteristiche, i bisogni e le risorse del contesto in cui si situava il mio progetto.
Si tratta di un processo conoscitivo che permette di ottenere sia una visione d'insieme del contesto nel quale si sviluppa il progetto, sia di conoscere le varie organizzazioni presenti sul territorio per valutare lo sviluppo di eventuali sinergie e infine verificare i vincoli e le opportunità offerte.
Per effettuare tale analisi ho contattato gli assistenti sociali che lavorano presso gli enti pubblici e si occupano di anziani non autosufficienti e disabili e ho proposto loro delle interviste.
L'altro passo successivo è stato quello di esplorare attraverso internet se fossero presenti nella mia realtà territoriale altri studi di servizio sociale privati o agenzie che si occupano di assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili.
Durante questo percorso ho conosciuto una collega che ha sempre lavorato nel servizio pubblico e grazie a lei sono stata in grado di comprendere ancora meglio cosa mancasse sul territorio.
L'aver eseguito l'analisi del territorio e la conoscenza con la collega mi hanno consentito di comprendere quali servizi ad oggi il pubblico non è in grado di offrire e in base a ciò attuare un progetto per gli anziani non autosufficienti, le persone con disabilità ed i loro familiari.
Nel momento in cui ho avuto le idee abbastanza chiare ho aperto il mio studio di servizio sociale privato, poiché a mio avviso non possiamo intraprendere un percorso se non abbiamo chiara la direzione da seguire, se non sappiamo di quale area occuparci, quali

servizi sono presenti sul territorio: rischiamo di navigare privi di una meta, senza un obiettivo da perseguire e raggiungere.

E quindi, al termine di questo percorso, nasce il tuo studio. Di cosa si occupa?

Il mio studio, *Family Social Service*, nasce con l'obiettivo di fornire un servizio alle famiglie per la gestione degli anziani o disabili in condizioni di fragilità psico-fisica. Attraverso la stesura di un progetto personalizzato, vengono valutati i bisogni dell'anziano o del disabile ed elaborato un piano socio-assistenziale in grado di mantenerlo presso la propria abitazione con l'inserimento del personale domiciliare (assistenti familiari) e ciò mi ha permesso di differenziarmi dalle agenzie di lavoro. Le professionalità che gravitano intorno al cliente vengono da me coinvolte nella fase di valutazione, infatti, non sono previste riunioni di *équipe* come avviene nel servizio pubblico, ma sovente contatto il medico di base, il geriatra o il neuro-psichiatra per avere una visione più chiara dei problemi fisico-psichici, poiché talvolta i familiari hanno una visione distorta delle condizioni di salute del loro familiare.

Vengono selezionati gli assistenti familiari (di entrambi i generi) da inviare a domicilio; si tratta di persone che sono in possesso dell'attestato di "assistente familiare" oppure dell'accreditamento, rilasciato dalla Società della Salute, in seguito a un minimo di sei mesi di esperienza con regolare contratto. Occorre verificare le referenze degli assistenti familiari per evitare di inserire all'interno delle famiglie personale inaffidabile.

Dal momento dell'inserimento per un mese, vengono effettuate verifiche settimanali telefoniche o domiciliari per monitorare la situazione e valutare l'idoneità del personale coinvolto.

Qualora non fosse possibile mantenere l'anziano o il disabile a domicilio, la famiglia può richiedere un ricovero in casa di riposo privata, sia per brevi che per lunghi periodi; è raro che il familiare ricorra a tale decisione poiché le rette sono onerose e i posti non immediatamente disponibili e sovente si accede attraverso una lista d'attesa.

Oltre agli inserimenti degli assistenti familiari e i ricoveri in case di riposo private, lo studio effettua anche pratiche per amministratore di sostegno e invalidità civile, che le famiglie sovente non hanno né il tempo, né le risorse per seguire. La consulenza in questo specifico settore è di grande aiuto, considerando che l'eccessiva burocrazia e la parcellizzazione di competenze rischiano di far "rimbalzare" le persone da un ufficio all'altro senza arrivare ad alcuna conclusione.

Come hai fatto a farti conoscere dai tuoi clienti?

I clienti vengono a conoscenza del mio studio attraverso varie modalità: dal passaparola all'invio da parte di altri professionisti con cui collaboro, dalla pubblicità attraverso volantini e cartelli in ospedale al sito internet.

Che tipo di famiglie richiede i tuoi servizi?

Le famiglie che si rivolgono al mio Studio appartengono ad una classe medio-alta, anche perché famiglie con bassi redditi avrebbero comunque difficoltà a remunerare gli assistenti familiari. Spesso non riescono più a gestire il loro congiunto, sovente si trovano con un carico per loro non sostenibile poiché l'anziano da autosufficiente diviene non autosufficiente in un breve lasso di tempo, ad esempio a seguito di una caduta. Io lavoro molto sulle urgenze, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento delle assistenti familiari. La famiglia nel momento in cui mi contatta necessita di un intervento tempestivo, in quanto non sa come far fronte alla gestione dell'anziano non più autosufficiente e quindi i tempi di risposta devono essere abbastanza celeri.

Dalla tua biografia – ad iniziare dal fatto di provenire da una famiglia di imprenditori – al tuo percorso si notano alcuni tratti molto caratteristici: intraprendenza, orientamento al cliente, ricerca di innovazione…

L'assistente sociale che vuole intraprendere la libera professione deve essere una persona determinata verso gli obiettivi che si è posta, senza arrendersi alle prime difficoltà e creativa, in quanto occorre reinventare cose nuove per restare sul mercato. All'inizio il mio percorso è stato tutt'altro che lineare, "era come se dovessi raggiungere una vetta alta e io mi trovassi in pianura a pensare come poter fare per arrivare almeno a metà del percorso".

Ho cominciato a far conoscere il mio Studio sul territorio, attraverso la pubblicità su volantini, sito internet e vari *social*, inoltre mi sono recata presso i vari professionisti, assessori dei comuni circostanti e cooperative.

Mi occupo prevalentemente di assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, e in relazione a ciò sto lavorando ad un nuovo progetto di cui per ora, preferisco non parlare.

Svolgere la libera professione implica una formazione costante ine-

rente le aree di cui ci occupiamo, ed essere innovativi. Il mio obiettivo è sempre stato fin dal primo giorno quello di offrire un servizio diverso da quello pubblico, con la consapevolezza che dove il cliente/cittadino si rivolge ad un assistente sociale privato e lo paga deve trovarsi dinanzi un professionista competente in grado anche di conoscere i vari servizi presenti sul territorio ed indirizzarlo a quello più pertinente rispetto alla richiesta, se non è di nostra competenza.
Inoltre, essendo un servizio privato i tempi di risposta devono essere rapidi. A fronte di un anziano dimesso dopo pochi giorni da un ospedale dopo la rottura del femore, i figli sovente si trovano spiazzati, hanno necessità di servizi tempestivi e quindi i tempi di risposta devono essere celeri, altrimenti si rivolgono altrove.
E in ogni caso è necessario svolgere il lavoro in sinergia con altre figure professionali, le quali possono divenire anche delle risorse sia per il reperimento dei clienti sia per coinvolgerli nel lavoro con le famiglie; ho avviato per questo collaborazioni con avvocati, medici di base e cooperative.

Quali difficoltà hai incontrato nel tuo lavoro?

Il mio percorso di avvio della libera professione è stato arduo, tutto in salita, in quanto non è stato così immediato farsi conoscere sul territorio e arrivare ad ottenere la fiducia dei clienti. Ciò è dovuto al fatto che molte persone ancora oggi non hanno la conoscenza di chi sia la figura dell'assistente sociale.
Ritengo di dover apprendere ancora molto da questo lavoro, in questa professione si imparano ogni giorno cose nuove.
All'inizio della mia attività come assistente sociale privata ritengo di aver commesso qualche piccolo errore e ho cercato di rimediare mano a mano che procedevo rivedendo alcune cose, ad esempio modificando la modulistica da far firmare alla famiglia. Da poco tempo collaboro con un'agenzia interinale, questo mi consente di inserire all'interno delle famiglie personale con regolare contratto a partire dal primo giorno.

E per il futuro, cosa prevedi?

Svolgo la libera professione da poco tempo e non mi considero "arrivata", anzi ogni giorno mi metto in discussione, cerco di rivedere il mio operato, quindi la mia strada è ancora in salita.
Vorrei sviluppare ulteriori progetti inerenti sia gli anziani non autosufficienti, sia gli immigrati, ma ciò deve avvenire gradualmente, poiché ogni progetto richiede un investimento di risorse personali ed economiche. Preferisco procedere a piccoli passi onde evitare il rischio di "bruciare le tappe" e non posso permettere che ciò avvenga.

ASSISTENTE SOCIALE PRIVATO: PER DAR VOCE AI DIRITTI DELLE PERSONE

Welfare Oggi intervista Elena Giudice, assistente sociale privato, formatrice e supervisore, dottore di ricerca in Metodologia della ricerca sociale e sociologia applicata, www.assistentesocialeprivato.it

Buongiorno Elena, come sei arrivata alla professione di assistente sociale?
Io ho scelto di diventare un'assistente sociale. Ho scelto contro il parere di tutti, in contrasto con le aspettative coltivate nei miei confronti. E sarebbe più appropriato sostenere che ho scelto fin da piccola la giustizia sociale e l'equità, anche se non sapevo bene come essere promotrice di questi principi. Prima ho intrapreso la strada per diventare "Giudice per i bambini" e poi per caso sono arrivata a decidere una professione a me sconosciuta. Sì, non sapevo nulla di cosa facesse l'assistente sociale e comunque dopo aver letto un libro ho capito che era quello che faceva per me.

Ma tu sei un'assistente sociale che, a differenza di molti tuoi colleghi, ha scelto di esercitare questo mestiere come libera professione. Cosa significa per te?
La mia "pancia" ha scelto, la mia propensione al rischio mi ha fatto "buttare senza rete" contro tutto e tutti. E la propensione al rischio nell'attività privata è attitudine indispensabile che può facilitare nel reggere le costanti incertezze e le "montagne russe" dei periodi eccitanti pieni di progetti e attività e di quelli un po' malinconici di quando il telefono non squilla o ti ritrovi per giorni a lavorare da sola a casa e ti chiedi "chi me lo ha fatto fare?".
Insomma, si sono combinati la motivazione intrinseca a mettere in pratica i principi che mi appassionano, unita alle mie attitudini personali – propensione al rischio, capacità organizzativa, curiosità, testardaggine, ecc. – e l'esperienza di osservare la quotidiana oppressività delle istituzioni.

Da quello che dici sembra una scelta appassionante, che però richiede, per essere vissuta nel migliore dei modi, una forte consapevolezza del percorso professionale che si intraprende.
Sì, il tema della scelta è centrale per chi decide di diventare un Assistente Sociale Privato. Chi sceglie non si porrà il problema della stabilizzazione del lavoro, non si chiederà perché lavora la domenica. La scelta consapevole guida l'azione di senso e permette di affrontare le fatiche, le difficoltà così come di non "riposarsi sugli allori". Avrà come *leit motiv* di svegliarsi ogni giorno chiedendosi "cosa mi posso inventare oggi?". La voglia di creare proposte uniche per i clienti, il desiderio di vedere crescere con competenza la professione che amo, l'amore per l'apprendimento costante – frequento tuttora tanti corsi di formazione soprattutto all'estero – mi spingono ogni giorno fuori dalla mia "zona di comfort" (D.H. Pink, 2010; S. Johnson, 2013).

Sai cos'è che colpisce? Da una parte si legge nelle tue parole un forte accento all'autoimprenditorialità, dall'altra però hai una concezione della tua professione fortemente radicata ad aspetti etici e valoriali.
Sì è così. La passione per la giustizia si è con il tempo mescolata e intersecata con temi poco trattati o ancora peggio evitati in Italia nel lavoro sociale come quelli del servizio sociale anti oppressivo (Dalrymple & Burke 2006; Strier & Binyamin, 2014), della gestione del potere da parte delle istituzioni (Illich, 2008; Bar-Nir & Gal, 2011), del rispetto dei diritti degli utenti chiunque essi siano, dell'importanza di riconoscere i propri "lampioni" mentali (Watzlawick, 2008) e culturali perché non invadano il campo di ascolto e di riconoscimento dell'Altro verso lo sviluppo della propria sensibilità interculturale (Anderson, 2010; Bennett, 2002). Ancor più, ritengo che le azioni quotidiane di un'assistente sociale dovrebbero essere tese a rendere il sistema trasparente, chiaro, aperto e rispettoso e meno oppressivo (Giudice in Ardesi, Cascone & Gioncada, 2014, p. 525).

Quindi la tua concezione della professione "libera" discende innanzitutto dalla volontà di poter operare in autonomia e secondo i tuoi valori per delle cause che ritieni importanti?

Sì, e, di nuovo, non è una scelta casuale. Nei 16 anni di lavoro con le famiglie, i bambini e gli adolescenti, anche grazie all'attività come formatrice e supervisore, ho avuto l'occasione di osservare tanti contesti professionali, molti contraddistinti da competenza e attenzione, altre volte ho rilevato abusi di potere o omissioni. Nella logica di richiedere il riconoscimento dei diritti degli utenti e dei cittadini mi è sembrato scontato propormi come Assistente Sociale Privato, anche in virtù degli orientamenti della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha emesso sentenze a tutela dell'art. 8 della Convenzione condannando l'Italia per l'eccessiva delega da parte dell'Autorità Giudiziaria ai servizi sociali ("*1. Ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, del suo domicilio e della sua corrispondenza. 2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge …*") oltre all'invito ad adottare misure di intervento non stereotipate (per citare solo una delle cause che hanno visto condannare l'Italia vi è il Ricorso n. 25704/11 del 29 gennaio 2013 – causa Lombardo c. Italia). Da queste premesse si struttura la mia attività come Assistente Sociale Privato.

Quanto stai dicendo traspare anche da quello che si legge sul tuo sito www.assistentesocialeprivato.it. Tu hai scelto di investire molto sulla comunicazione, vero?

Sì, per me è importante riflettere sul modo concreto in cui sviluppare la mia idea della professione e comunicarla ai professionisti e alla cittadinanza – ad esempio curando un videoblog che affronta temi poco discussi – al fine di favorire la crescita di una coscienza collettiva attenta ai diritti delle persone più che all'autoreferenzialità delle istituzioni e delle professioni. Ecco la mia *vision:* un professionista che dà voce ai diritti delle persone.

Questo è molto bello ma… riesce ad essere un lavoro? Un mestiere da cui trarre soddisfazioni professionali?

Ho fatto la mia scelta e così ho definito il mio "spazio" nel mercato. Un posizionamento di nicchia basato sull'analisi delle mie effettive competenze, sulle mancanze nell'offerta del mercato, sulla spinta motivazionale di poter fare la differenza almeno nel micro-livello. Secondo la mia idea del successo incrementale (Tracy, 2013), si tratta di fare un passo per volta per raggiungere cambiamenti persistenti e questo è utile anche nel perseguire modifiche di sistema. E ad oggi sì, dopo circa due anni di intenso lavoro, riesco a guadagnare in maniera soddisfacente dalla libera professione. È importante però specificare che non ci si deve fermare, bisogna continuare a innovarsi e a farsi conoscere perché altrimenti il rischio di diventare "invisibili" è alto nel libero mercato. Ho imparato che la fatica non è mettersi sul mercato, è mantenersi visibili e riconoscibili.

Provi a questo punto a raccontarci delle storie prese dalla tua esperienza che meglio rappresentano la tua concezione della professione?

Inizio da quella di Gisela e Kevin; sono i genitori di una bambina di nome Emma. Giovani, hanno avuto una relazione durata poco tempo dopo la nascita della bambina al termine della quale Gisela torna a vivere dai propri genitori con la figlia. Il Tribunale per i Minorenni affida nel 2008 la bambina alla madre con regolamentazione del diritto di visita del padre, il quale però per circa due anni non dà più notizie di sé; poi ritorna e pretende di vedere la figlia. Il conflitto rimasto latente è innescato. Io vengo contattata dall'avvocato di Gisela preoccupato che i dissidi aumentino se non immediatamente contenuti e desideroso di trovare una modalità costruttiva di fronteggiamento della situazione. Dopo una prima analisi si concorda di proporre ad entrambi i genitori, insieme ai loro avvocati, un percorso di coordinazione genitoriale (Carter, 2014) consensuale con lo scopo di contenere il conflitto nella sua fase acuta, tranquillizzare concretamente la madre e favorire la ripresa dei rapporti tra Emma e il padre nel rispetto dei bisogni della bambina. Grazie al prezioso lavoro integrato con gli avvocati, i genitori acconsentono e nell'arco di 7 mesi – 7 incontri in totale – Gisela e Kevin riescono a definire nuovi accordi e verificare concretamente il rispetto di queste regole. Il mio ruolo di Assistente Sociale Privato in questo caso è stato finalizzato ad evitare che la situazione potesse "scoppiare", con il rischio di riattivazione di un procedimento giudiziario con possibili implicazioni per il benessere di Emma e dell'*escalation* del conflitto. In questo caso la competenza specifica su un metodo di lavoro con l'alta conflittualità e la coordinazione genitoriale mi ha permesso di lavorare direttamente con i due genitori e i loro avvocati. Altrimenti il mio ruolo, come in altri casi, sarebbe stato

di orientamento verso il metodo e il professionista più appropriato agli obiettivi condivisi con gli avvocati e i clienti. Il ruolo di "orientamento" (Giudice in Aa.Vv., 2016) dell'Assistente Sociale Privato è fondamentale perché permette alle persone di trovare la risorsa più appropriata per loro.

Quindi quello della gestione e contenimento dei conflitti familiari nell'interesse del minore è uno degli ambiti su cui hai lavorato di più. Questo deriva anche dalla difficoltà dei servizi ad affrontare queste problematiche?

Sì, e vi sono a questo proposito delle storie che meritano di essere raccontate; ad esempio quella di Alessia, la mamma di Tea. Mi ha trovata tramite il mio sito internet. Era molto preoccupata perché le è arrivata una convocazione dal servizio sociale del suo Comune di residenza. Quando la vedo per una prima consulenza di orientamento, scopro che in fase di separazione è stato definito l'affido condiviso e l'intervento immediato dei servizi sociali per favorire il corretto rispetto del diritto di visita e la verifica dell'atteggiamento dei genitori nei confronti dei bisogni della bambina e della sua rete allargata. Siamo nel 2015 e l'ordinanza è del 2012. Sì, avete capito bene. Oltre due anni e mezzo per fissare un primo appuntamento! Ho iniziato a lavorare con la signora attraverso un supporto concreto telefonico e mi sono interfacciata con il servizio sociale al fine di evitare ulteriori oppressioni da parte di un sistema che se non funziona non dovrebbe pesare sui cittadini pretendendo di entrare nella loro vita quando si "smaltisce la lista di attesa". Mi sono trovata spesso a sollecitare i servizi perché fornissero informazioni chiare ad Alessia, perché rispettassero loro stessi gli impegni assunti (Giudice in Ardesi & al., 2014, p. 524). In attesa di ricevere informazioni e proposte da parte del servizio sociale competente, Alessia ed io abbiamo lavorato per formulare loro proposte anche dopo il confronto con un avvocato di famiglia.

E oltre agli interventi che nascono dai conflitti tra genitori vi sono altri tipi di intervento che riguardano la famiglia?

Vi faccio questo esempio: Alberto è un ragazzo di 25 anni; mi contattano i suoi genitori, Livia e Gustavo. Il figlio ormai da anni abusa di alcool e di recente hanno trovato delle sostanze stupefacenti nella sua stanza. Mi racconta che una loro amica ha dato loro il mio numero. Non sanno più cosa fare e quando li conosco mi sembrano esausti, seppur ambivalenti nei loro sentimenti nei confronti della situazione di Alberto. Da una parte vorrebbero trovare soluzioni che lo aiutino e lo responsabilizzino e dall'altra lo giustificano. Alberto non sembra interessato a conoscermi e in un'occasione, a mia insaputa, gli tendono "un tranello" per farmelo incontrare. I principi del codice deontologico dell'assistente sociale della trasparenza e della chiarezza mi portano ad esplicitare davanti al ragazzo l'accaduto e che questo comportamento, non coerente con il mio modo di lavorare, non era per me accettabile. Il mio comportamento sembra colpire Alberto che mi dà una chance. Il mio ruolo in questa situazione diventa quello di orientare Alberto e i suoi genitori verso le risorse territoriali e i servizi più coerenti con l'analisi della situazione sociale e il quadro clinico. Fornisco informazioni, elenchi di centri residenziali con indicazioni dei trattamenti, contatto il Nucleo Operativo Alcologia. Lavoro con l'assistente sociale della Prefettura attivata per la guida in stato di ebbrezza di un anno prima. Gli obiettivi sono che Alberto accolga la possibilità almeno di vedere alcune strutture e poi di entrare in contatto con il servizio pubblico. Tutte queste azioni sono con Alberto prima e con i genitori del ragazzo poi. Quando, dopo circa 6 mesi di "tira e molla" decide di entrare in struttura il mio lavoro si conclude. I servizi pubblici sono stati attivati. Valutiamo esaurito il mio intervento.

Quindi in questa e in altre occasioni il tuo intervento si sostanza nell'orientare le persone verso un servizio e nel mediare l'accesso verso le risorse più appropriate.

L'orientamento verso le risorse appropriate alla situazione specifica permette alle famiglie ed ai cittadini di scegliere una risorsa, che sia un servizio sociale o sanitario, un professionista piuttosto che un altro, basandosi sul criterio dell'appropriatezza rispetto alla situazione concreta ed attuale. Inoltre, ritornando all'ultima storia raccontata, Livia e Gustavo si sono spesso sentiti non ascoltati perché Alberto non voleva andare ai servizi; in questo caso la flessibilità di un Assistente Sociale Privato di svolgere colloqui al domicilio anche in orari non di servizio o di vedere i ragazzi in un contesto non stigmatizzante può facilitare l'accesso a persone che in altro modo farebbero fatica ad avvicinarsi da soli ai servizi pubblici o accreditati preposti.

Un altro aspetto delicato di questo ultimo racconto riguarda il fatto che il destinatario fosse il figlio, mentre tu sei stata chiamata dai suoi genitori. Come ci si comporta in queste occasioni?

In questi casi è fondamentali esse-

re chiari sulla doppia committenza: i genitori sono coloro che attivano il professionista che ha come cliente principale il figlio che, quando già maggiorenne, ha il diritto alla totale riservatezza rispetto ai genitori. Ho condiviso con i genitori di Alberto solo quanto concordato con lui.

Quindi, al di là di questi esempi, ci sono diverse situazioni in cui tu svolgi la tua professione.

Sì, quelli raccontati sono solo tre esempi dell'attività che svolgo come Assistente Sociale Privato. Le situazioni a favore delle quali potrei potenzialmente svolgere la mia attività privata sono molto varie e inquadrabili in prima approssimazione in quattro macro-aree: orientamento e consulenza; miglioramento della situazione famigliare; consulenza di parte; supporto nelle relazioni con i servizi sociali (E. Giudice in Aa.Vv., 2016). Ciò che mi sembra innovativo per il mercato attuale è rappresentato dalla flessibilità della professione dell'assistente sociale sia nella relazione con il cliente – es. colloqui in studio, al domicilio – sia nella conoscenza approfondita dell'offerta del territorio e delle dinamiche istituzionali che governano i sistemi organizzativi pubblici. Siccome amo molto lavorare con le metafore potrei dire che l'assistente sociale può essere vista come un "direttore dei lavori" che riesce a tenere a mente la visione della casa finita e facilita il confronto tra impresa edile, elettricista, idraulico, *designer*, … perché vadano tutti nella stessa direzione utilizzando al meglio le loro potenzialità e capacità. Insomma, l'assistente sociale sa che per la casa oltre alle fondamenta serve tanto tanto altro e si sporca le mani nella sua costruzione insieme a tutti gli altri!

BIBLIOGRAFIA

- Bar-Nir D., Gal J. (2011), *Who Has the Power? The Role of NPOs in Local Authorities*, in "The International Journal of Voluntary and Non-Profit Organisations", 22 (1), 1-25.
- Bennett M. J. (2002), *Principi di comunicazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- Carter D.K., Mazzoni S. (2014), *Coordinazione genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia*, Franco Angeli, Milano.
- Dalrymple J., Burke B. (2006), *Anti-Oppressive Practice: Social Care And the Law*, McGraw-Hill International, Berskshire, England.
- Giudice E. (2014), *Il lavoro sociale nei procedimenti dell'Autorità Giudiziaria*, pp. 522-535, in Cascone C., Ardesi S., Gioncada M. (2014), *Diritto di famiglia e minorile per operatori sociali e sanitari*, Cedam, Padova.
- Giudice E. (2016), *Il ruolo dell'assistente sociale in libera professione nel sostegno alle famiglie in difficoltà. Esperienze e prospettive*, pp. 90-98, in Aa.Vv., *La libera professione dell'assistente sociale in un welfare che cambia*, "Quaderni de La rivista di servizio sociale", n. 19, Istiss e CROAS Lazio.
- Illich I. *et al*. (2008), *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*, Erickson, Trento.
- Johnson S. (2007), *Chi ha spostato il mio formaggio?*, Ediz. illustrata. (A. Guaraldo, Trad.), 2ª ed., Sperling & Kupfer, Milano.
- Pink D.H. (2010), *Drive: The Surprising Truth About What Motivates Us*, (Main edizione), Canongate Books, Edinburgh.
- Strier R., Binyamin S. (2014), *Introducing Anti-Oppressive Social Work Practices in Public Services: Rhetoric to Practice*, in "The British Journal of Social Work", 44(8), 2095-2112.
- Tracy B. (2013), *Non fare lo struzzo: L'arte di non rimandare la soluzione dei problemi per essere più efficienti*, (S. Adami, Trad.), Sperling & Kupfer, Milano.
- Watzlawick P. (2008), *Istruzioni per rendersi infelici*, (F. Fusaro, Trad.) Feltrinelli, Milano.

COME L'ORDINE PROMUOVE LA LIBERA PROFESSIONE DI ASSISTENTE SOCIALE

Saria Astarita*

UN CAMBIAMENTO CHE VIENE DALL'EUROPA

Gli assistenti sociali libero professionisti si trovano oggi ad affrontare delle sfide stimolanti, avvincenti e allo stesso tempo complesse in quanto presenti in una realtà e in un mercato in continuo mutamento, sia a livello locale, che nazionale che europeo.
Partendo da quest'ultimo punto di vista, infatti, la Commissione europea ha adottato nel 2015 un "Piano d'azione europeo per le attività delle libere professioni", rientrante nella strategia di attuazione del mercato interno, in cui la novità fondamentale è l'equiparazione dei liberi professionisti agli imprenditori. Questo ha comportato un cambiamento culturale di fondamentale importanza nel panorama europeo, dato che negli ultimi anni l'UE ha guardato con diffidenza, se non contrarietà, al sistema degli ordini professionali; e ha permesso, al contempo, che i liberi professionisti potessero accedere a tutti i benefici ad oggi previsti per le piccole e medie imprese, ma anche a quelli futuri nel pieno rispetto delle linee guida date dal piano di azione; non solo: i liberi professionisti possono ora accedere sia ai fondi diretti dell'UE, sia ai fondi strutturali.

*] Assistente sociale e coach, membro del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali con delega alla libera professione.

In tutto questo scenario assume da sempre un'importante funzione di coordinamento e strategia il Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali (CUP), a cui l'Ordine degli Assistenti sociali aderisce già da diverso tempo e la cui partecipazione, negli ultimi mesi ancora più attiva in quanto presenti all'interno del consiglio direttivo, consente di avere uno sguardo all'Europa da più punti di vista e di declinare la professione in molteplici ambiti; a titolo esemplificativo basti pensare al recente World Social Work Day sul tema della sostenibilità ambientale, a come la nostra professione sia attiva anche in questo campo e, ancora, all'impegno che hanno assunto i colleghi assistenti sociali nella protezione civile con ASPROC (Assistenti Sociali Protezione Civile – www.asproc.it). Il CUP, oltre ad essere un importante luogo di confronto e coordinamento tra le professioni, ha messo a disposizione sul proprio sito, www.cuprofessioni.it, all'interno della sezione "Europa", un box denominato "Finanziamenti UE Help Desk", dove è possibile registrarsi ed accedere ad uno sportello informativo per i professionisti; è possibile prenotare una consulenza gratuita telefonica per avere informazioni sui bandi, prendere visione dei bandi attualmente attivi con relativa data di scadenza e Regione a cui afferiscono o richiedere l'invio di una mail nel momento in cui ci sarà un bando di nostro interesse.

COSA FA IL CNOAS PER LA LIBERA PROFESSIONE

In merito all'operato dell'Ordine degli Assistenti Sociali sul tema della libera professione, va innanzitutto segnalata la presenza di numerose iniziative a livello regionale intraprese in questi anni dai CROAS (Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali) e richiamate nella scheda a fianco.
Vi sono poi altre azioni che vedono la partecipazione del Consiglio Nazionale dell'Ordine Assistenti Sociali (CNOAS).
È in corso un progetto, di cui il CNOAS è partner e che ha visto il coinvolgimento del SUNAS (Sindacato Unitario Assistenti Sociali), del CROAS Marche, della Federazione dei Medici di Medicina generale (FIMMG) e dell'Università delle Marche, che prevede l'inserimento della figura dell'assistente sociale libero professionista negli studi dei medici di medicina generale (*vedi anche scheda a fianco per un approfondimento*).
Vi è poi l'attività istituzionale del CNOAS che è, al momento, concentrata nella discussione sui miglioramenti del DDL 2233 – Jobs Act Autonomi (DDL 2233 – Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure vol-

te a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato) sia col Ministero della giustizia che con il CUP. Oggi è assegnato alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato.
Oltre a ciò si sta mettendo a punto un percorso di coinvolgimento dei CROAS sul tema della libera professione per raccogliere i dati e le esperienze presenti sui relativi territori ed avere una fotografia quanto più realistica ed aggiornata della realtà, sia in termini numerici che di azioni concrete; l'obiettivo è quello di socializzare e valorizzare a livello nazionale le buone pratiche che si sono avute a livello territoriale e di mettere in atto azioni che tutelino, e al contempo incentivino, la libera professione. Il CNOAS è, inoltre, stato presente a diversi eventi che si sono tenuti nelle varie regioni d'Italia e sarà presente ai prossimi eventi che si terranno a breve sul tema, al fine di poter conoscere da vicino le varie realtà territoriali, le diverse esperienze messe in campo, le risorse disponibili e le perplessità dei colleghi.
Durante questi eventi, ad esempio, è emerso molto interesse sull'argomento delle Società tra Professionisti (STP): ad oggi stiamo approfondendo la questione in quanto c'è ancora poca chiarezza sulla sua configurazione fiscale e tributaria, ma crediamo possa essere una valida alternativa per la gestione dei servizi nel prossimo futuro.
Altro argomento emerso e sul quale c'è ancora una riflessione aperta, è la cassa previdenziale; è un tema molto delicato soprattutto in merito alla questione della sostenibilità dei costi: ad oggi gli assistenti sociali libero professionisti sono molto pochi ed aderire ad una cassa significherebbe avere ulteriori quote da versare per la sua sostenibilità, per cui si sta cercando di capire l'effettiva convenienza, da più punti di vista.
Il CNOAS, inoltre, sta lavorando ad un documento sulle competenze dell'assistente sociale, che verrà condiviso principalmente con le università italiane; tra queste competenze si andranno ad inserire competenze trasversali legate maggiormente anche all'assistente sociale libero professionista, al fine di creare un professionista che sappia leggere, entrare e stare sul mercato, e non soltanto dipendente di enti pubblici e/o privati.
Recentemente è stato istituito un gruppo interno al CNOAS sul *welfare* aziendale per ragionare sulle nuove opportunità per l'assistente sociale in un sistema di secondo *welfare*. Il gruppo è stato presentato al Tavolo di dibattito e proposta per il *welfare*, occasione, quest'ultima, di condivisione e di riflessione con i diversi attori: AIDoSS, ANCI, AssNAS, Censis, CGIL, CISL, Confcooperative, EISS, Fondazione Zancan Onlus, FORMEZ PA, Gruppo Abele, INAIL, IRS, ISFOL, ISTISS, SOSTOSS, SUNAS, UGL, UIL. Obiettivo del Tavolo è quello di occuparsi del tema dei servizi alla persona, e in senso lato, dell'inclusione sociale sulle condizioni del sistema di protezione sociale nel nostro Paese; il Tavolo, infatti, ha già avviato un percorso di approfondimento sui nodi critici e sulle prospettive per un effettivo cambiamento nelle risposte ai problemi delle persone e delle comunità.
Prossimamente l'Ordine valuterà, di concerto con la commissione deontologica ed i propri consulenti, quali siano le eventuali problematiche etico-deontologiche che si trova ad affrontare specificamente l'assistente sociale libero professionista.
Sono inoltre stati introdotti aggiornamenti e ulteriori informazioni nella sezione – La professione – Libera professione – del sito del CNOAS, con tutte le ultime novità indicate, soprattutto, nella legge di stabilità.
I dati relativi agli assistenti sociali libero professionisti, invece, purtroppo sono solo parzialmente indicativi, in quanto non si conosce se ogni assistente sociale registrato come libero professionista effettivamente abbia una Partita IVA aperta, se l'apertura di Partita IVA venga utilizzata verso un unico committente o verso più committenti, ecc. Pertanto il CNOAS sta strutturando diversamente il modulo di compilazione per coloro che hanno indicato o indicheranno di essere liberi professionisti al fine di ottenere delle informazioni più precise, ad esempio in merito alla forma giuridica adottata, al campo di attività, ecc.
È inoltre in corso un'indagine promossa insieme al CUP che indagherà tutte le professioni d'Italia e che permetterà di realizzare un focus sugli Assistenti sociali italiani sia dipendenti che liberi professionisti. Attraverso alcune domande comuni si potrà inoltre verificare lo stato attuale della professione in termini di occupazione e di reddito rispetto alle altre. Sulla base di questa indagine collettiva sulle professioni si potrà anche sostenere il confronto in sede di Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) sulle nuove regolamentazioni europee in materia di liberi professionisti.

Scheda – Le attività dell'Ordine degli assistenti sociali per lo sviluppo della libera professione
A cura di Simonetta Filippini

Nell'ultimo periodo si è assistito a numerose iniziative dei Consigli Regionali dell'Ordine degli Assistenti Sociali volte a sostenere lo sviluppo della libera professione. Dall'esame dei siti istituzionali e dal contatto diretto con alcuni di essi – e senza escludere che vi siano azioni ulteriori non ricomprese nel successivo elenco – emerge un quadro generale di notevole interesse.
Tra i 20 Consigli regionali, 11 hanno realizzato diverse iniziative, in favore dell'esercizio libero professionale.
Oltre a varie giornate di studio sul tema, realizzate in Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Umbria, Sardegna e Calabria, sono stati attivati gruppi di lavoro per lo studio della tematica in Lombardia, Puglia, Lazio, Umbria (in programmazione, visto il crescente interesse a seguito del recente convegno del Piemonte "Oltre il guado: la professione in esplorazione verso nuove terre" che si propone un lavoro non esclusivo sul tema occupazionale).
Particolarmente interessanti sono le iniziative avviate in Lombardia, Veneto, Liguria, Lazio, Puglia e Marche.
Il gruppo d'area tematica libera professione del Croas Lombardia, attivo da circa tre anni, oltre a diverse iniziative (come ad esempio l'attività per promuovere l'assistente sociale come amministratore di sostegno di cui si parla nell'articolo di apertura) ha promosso recentemente un incontro, rivolto ai propri iscritti libero professionisti e/o a coloro che sono interessati ad operare in regime di libera professione, per far conoscere il metodo della coordinazione genitoriale (Carter, Mazzoni, 2014). L'incontro ha consentito, inoltre, di condividere con gli interessati le informazioni relative al percorso attivato nel gruppo di studio costituito insieme ad altri Ordini professionali, al Tribunale Ordinario di Milano – Sezione Famiglia e ad altre istituzioni, finalizzato a dare concreta attuazione alla metodologia della coordinazione genitoriale.
La Commissione Politiche del lavoro del Veneto ha costituito al suo interno un gruppo di assistenti sociali liberi professionisti che si incontrano a cadenza bimestrale, approfondiscono tematiche specifiche e forniscono consulenza professionale ai colleghi che volessero avviare questa nuova esperienza professionale. L'Ordine Regionale ed il Gruppo Consiliare di Lavoro sulla Libera Professione hanno recentemente promosso il convegno "Servizio sociale ed imprenditorialità: l'assistente sociale in libera professione". La giornata ha previsto la disponibilità di uno spazio espositivo per gli AS liberi professionisti interessati a farsi conoscere, incontrare e scambiare informazioni e contatti con gli intervenuti al Convegno. La partecipazione è stata estesa, come espositori, a colleghi provenienti da altre Regioni d'Italia.
Il Croas Liguria, in preparazione di un seminario sulla libera professione ("Libera… la professione" i cui atti sono disponibili sul sito del Croas Liguria) tenutosi nel 2014, ha realizzato una ricerca e dei *focus group* tra gli assistenti sociali under 35 della Regione, per sondare le conoscenze e le opinioni in merito al tema. Rinviando al documento prodotto per i dovuti approfondimenti, pare interessante qui rilevare come il 47% degli intervistati (il campione era composto da 116 persone) ha dichiarato che eserciterebbe la professione in regime libero professionale, a conferma di un rinnovato interesse sul tema ed una maturazione della professione.
Il Croas Lazio ha avviato un gruppo di studio ed approfondimento, coordinato da Furio Panizzi, che ha sviluppato diverse iniziative: dalla pubblicazione di un quaderno "La libera professione dell'assistente sociale in un *welfare* che cambia" (Aa.Vv., 2016), nel quale sono raccontate numerose esperienze avviate da assistenti sociali in diversi settori, alla promozione di giornate di studio nelle diverse città della regione, divulgando le conoscenze acquisite e dando voce ai colleghi della regione Lazio che esercitano attività libero professionali. È stato promosso un questionario per avviare un'indagine sul tema della libera professione nel Lazio, avviata una convenzione con uno studio tributario per la consulenza fiscale per l'apertura della Partita Iva ed una collaborazione con uno sportello di start up di impresa con Porta Futuro della Città Metropolitana di Roma (alcuni materiali di questa iniziativa sono fruibili sul sito www.oaslazio.it, sulla web Tv degli Assistenti Sociali e sulla Web Radio Assistenti Sociali che hanno seguito la realizzazione dei seminari).
Il Croas Puglia ha attivato un gruppo di lavoro tematico multidisciplinare che ha elaborato uno studio specifico sul servizio sociale professionale e la società tra professionisti. L'Ordine ha quindi siglato un protocollo d'intesa con l'assessorato al *Welfare* della Regione Puglia (De Robertis, 2015) per sviluppare una sperimentazione della società tra professionisti assistenti sociali, come strumento di gestione del servizio sociale professionale per gli ambiti territoriali pugliesi che si trovano in condizioni di difficoltà rispetto al raggiungimento degli obiettivi regionali (si riferisce primariamente allo standard di 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti e, conseguentemente, all'attivazione degli altri servizi per le fragilità sociali). Sarà interessante monitorare l'evoluzione di questa esperienza dalla quale potrebbero emergere interessanti indicazioni per ulteriori sviluppi della libera professione.
Il Croas Marche ha deciso di dar seguito ad una sperimentazione avviata nel 2011 dall'Università Politecnica delle Marche (prof.ssa Carla Moretti), che ha previsto la presenza di un'assistente sociale, per 20 ore settimanali, in due studi associati di medici di Medicina generale del Comune di Senigallia. Il progetto, denominato Progetto PASSI – Percorsi Assistenziali Socio-Sanitari Integrati (Moretti C., Mammoli M., 2011), si proponeva di sperimentare un modello organizzativo per l'integrazione dell'assistente negli studi associati dei medici di Medicina generale. I primi risultati della sperimentazione hanno evidenziato sia elementi significativi riguardo alla costruzione di risposte globali ai bisogni della persona, sia un particolare apprezzamento da parte degli utenti. L'assistente sociale ha attuato interventi tempestivi attraverso un aggancio precoce delle situazioni di difficoltà e l'attivazione della rete dei servizi presenti nel territorio. Il Croas Marche, il Cnoas, il Sunas (Sindacato unitario degli assistenti sociali), la Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) e l'Università Politecnica delle Marche hanno recentemente predisposto un nuovo protocollo che dovrebbe proseguire la sperimentazione nella regione Marche. Gli assistenti sociali saranno liberi professionisti selezionati attraverso uno specifico bando.